

*Il sostegno dello Stato solo alle coppie sposate o anche alle unioni di fatto?*

# Famiglia cristiana

di **ERMANNIO GORRIERI**

**È** PIU' importante salvaguardare i principi o aiutare il prossimo in difficoltà? Sarebbe utile che qualche indicazione — non generica, ma finalizzata alla concretezza delle scelte — venisse dal Convegno ecclesiale di Palermo impegnato a discutere sul «Vangelo della carità».

Prendiamo spunto da un tema di attualità: il sostegno economico alla famiglia. C'è chi ritiene, fra i cattolici, che lo Stato debba sempre e comunque difendere e valorizzare solo la famiglia com'è prevista dall'articolo 29 della Costituzione, cioè quella fondata sul matrimonio. Altri pensano che, in materia di politica sociale, non si possano far distinzioni fra le famiglie legittime e le unioni di fatto di tipo coniugale, se queste hanno le caratteristiche di stabilità della famiglia e svolgono le medesime funzioni a favore dei figli e della società. Per i primi è una questione di principio sulla quale non si può transigere, anche per non incentivare la tendenza, già in atto, alla diminuzione dei matrimoni. Gli altri considerano contrario alla carità discriminare i figli (e gli stessi genitori) a causa del rapporto giuridico che unisce la coppia.

Ancor più vivace è il dibattito su un altro aspetto della politica di sostegno economico alla famiglia: detrazioni fiscali e assegni familiari uguali per tutti o differenziati in base al reddito? Uguali per tutti, sostiene chi attribuisce prioritaria importanza al riconoscimento, da parte dello Stato, dell'essenziale funzione che svolge la famiglia, in quanto tale, nell'interesse della società. Quindi le agevolazioni economiche debbono esser destinate a tutte le famiglie. Saremmo pienamente d'accordo, obiettano altri, se i mezzi finanziari disponibili fossero sufficienti per aiutare tutti. Ma quando i mezzi sono pochi, non si può distribuirli a pioggia; bisogna concentrarli a favore delle famiglie meno abbienti.

In omaggio a questa linea, è stata introdotta, nella Finanziaria, una novità

anche nel sistema fiscale: gli aumenti della detrazione d'imposta per il coniuge a carico saranno diversificati in base al reddito (primo firmatario dell'emendamento il senatore popolare Carpenedo).

Le due posizioni, qui esposte in modo semplificato, meritano attenzione anche fuori dal mondo cattolico. Tanto più che, curiosamente, una di esse trova riscontro nella tesi della cittadinanza sociale intesa come diritto di tutti i cittadini, senza distinzioni di reddito e solo per il fatto di esser tali, ad ottenere dallo Stato la corresponsione di un reddito minimo garantito.



Papa Giovanni Paolo II

A questa tesi si ispirò Massimo Paci nel proporre una pensione di base (500.000 lire) a chiunque compia 65 anni. Allo stesso principio sembra ispirarsi — anche per l'autorevole contributo di Chiara Saraceno — la proposta della Commissione povertà di sostituire l'assegno al nucleo familiare, differenziato in base al reddito, con un assegno per i figli uguale per tutti (con conseguente forte decurtazione, per le famiglie meno abbienti, degli attuali assegni).

La necessità di scegliere fra le due linee va oltre il tema considerato. Il modello originario di stato sociale — servizi offerti gratis a tutti — è in crisi. Per ridurre la spesa, si profila la tesi della «protezione minimale»: prestazioni essenziali gratuite per tutti (ricchi e poveri); le altre, chi ne ha bisogno (ricco o povero che sia) se le paghi. La linea alternativa (ognuno paghi in proporzione alle proprie possibilità economiche) si scontra con difficoltà pratiche, ma soprattutto con la resistenza di quei due terzi della società che non sono disposti a rinunciare a nulla del proprio benessere.

Si obietterà che a Palermo c'è ben altro da discutere. Ma questi problemi non hanno niente a che fare con la «scelta per i poveri» proclamata dalla Chiesa?